

L'ARGOMENTO



Beda Romano

Emozioni tedesche

Tra Italia e Germania sembra l'ora della diffidenza e delle incomprensioni, che peraltro affondano le radici nella storia degli ultimi trent'anni. In realtà, tra i due paesi esiste un fitto e vitale tessuto di rapporti economici, culturali, personali, che sembra smentire la tesi di un loro progressivo allontanamento.

Quando le istituzioni culturali tedesche e italiane hanno parlato, qualche mese fa, di “potenziale estraniamento strisciante nelle relazioni bilaterali”, per molti osservatori è stata la conferma di una loro impressione, l'ammissione di un fenomeno che era stato segnalato già da alcuni anni. Con un comunicato fuori dal comune, i direttori degli

Istituti italiani di Cultura in Germania e dei Goethe

Beda Romano è corrispondente in Germania per Il Sole 24 ORE, per il quale cura anche un blog: GermaniE.

Institut in Italia hanno chiesto ai rispettivi governi un maggiore impegno politico ed economico per rafforzare il rapporto tra Roma e Berlino. Il disinteresse reciproco tra i due paesi è stato definito da Gian

Enrico Rusconi “una pesante sconfitta della nostra generazione”.

Osservato con la lente d'ingrandimento dello storico, il legame tra Italia e Germania sembra in effetti essersi sfilacciato in questi ultimi decenni. Neppure a un corrispondente – concentrato sull'attualità e sulla cronaca – possono sfuggire alcune incomprensioni tra i due paesi. Tra Francia e Germania il rapporto è istituzionale, cavalca le grandi iniziative pubbliche come i consigli dei ministri congiunti, anche se si tratta di un'amicizia – la *sprachlose Freundschaft* – nella quale i due partner non imparano più la lingua del vicino. Le prospettive italo-tedesche, invece, sono capovolte: le relazioni istituzionali possono apparire distanti, mentre sul terreno meno visibile ma più profondo della società civile i rapporti sono sorprendentemente vitali.

LE RADICI DELLE INCOMPRESIONI. Negli ultimi anni le relazioni italo-tedesche sono state segnate da almeno tre operazioni finanziarie e industriali andate a vuoto, malgrado l'acquisizione di HVB da parte di UniCredit che avrebbe potuto spianare la strada a nuove e impegnative collaborazioni. L'acquisizione di Alitalia da parte di Lufthansa non è andata in porto anche per la paura del management tedesco di affrontare il difficile mondo sindacale della compagnia aerea italiana. Il passaggio di Opel a Fiat è stato ostacolato dalle organizzazioni sindacali tedesche, memori di un rapporto non particolarmente felice di collaborazione tra le due aziende negli anni Novanta. Infine, l'ipotesi di un accordo tra Deutsche Börse e Borsa Italiana è naufragata per via del desiderio tedesco di dominare la nuova società piuttosto che puntare su un accordo "alla pari". Nei tre casi, l'establishment tedesco ha valutato i pro e i contro, per poi abbandonare la partita e seguire altre strade.

Su queste decisioni hanno pesato motivi pratici e considerazioni generali. Ha ragione chi sottolinea come quelle intese fossero troppo esposte a dinamiche pubbliche italiane che la Germania trova molto difficile capire. Gli scandali che hanno colpito l'Italia nell'ultimo decennio alimentano i sospetti di molti tedeschi. Ma troppo spesso si tende ad attribuire le incomprensioni alla situazione attuale, a un'Italia litigiosa e a una Germania riflessiva, quando invece le divergenze hanno probabilmente radici più antiche.

263

ADENAUER E L'AMICIZIA ITALO-TEDESCA. La visita organizzata dalla Stiftung Bundeskanzler-Adenauer-Haus nella residenza dell'ex cancelliere a Bad Honnef-Rhöndorf, nei pressi di Bonn, è un magnifico viaggio nel passato. La villa, costruita negli anni Trenta sui bordi del Reno, è rimasta pressoché immutata a quarant'anni dalla morte dell'uomo politico democristiano nel 1967: è una tipica, comoda casa della borghesia tedesca. Ma riflette anche la forza e l'intensità dei legami italo-tedeschi nella seconda metà del XX secolo. Adenauer amava trascorrere le vacanze a Cadenabbia, e a Bad Honnef-Rhöndorf aveva voluto ricreare l'atmosfera di un giardino mediterraneo, tra rose, azalee e rododendri. Fece costruire un campo da bocce, simile a quello che frequentava sul Lago di Como, una regione che Hermann Hesse definì il più bell'ingresso in Italia. Un genero di Adenauer realizzò un padiglione nel quale l'uomo politico scrisse, negli ultimi anni di vita, le sue memorie. Oltre alla scrivania con vista sul fiume e a una grande libreria che occupa metà delle pareti, sugli scaffali spiccano quattro fotografie, gli amici di Adenauer in politica estera: Winston Churchill, John Foster Dulles, Charles de Gaulle e Antonio Segni. Erano gli anni in

cui Germania e Italia, sconfitte durante la guerra, collaboravano nel grande progetto europeo. L'Italia fu il primo paese con cui la Germania stabilì nuove relazioni diplomatiche nel 1951, trasformando il consolato a Roma in un'ambasciata; e nel giugno di quell'anno un viaggio di Adenauer nella capitale italiana – assai più amichevole di quello appena compiuto a Parigi la settimana precedente – sancì l'amicizia italo-tedesca e il rapporto di fiducia con la classe politica romana.

Tra miracolo economico e ricostruzione industriale, la vecchia Europa carolingia era trainata dal desiderio di evitare una nuova guerra continentale. I tedeschi archiviavano due tradimenti italiani: la dichiarazione di guerra nel 1916 e la rottura dell'alleanza nel 1943. Aveva preso il sopravvento la cultura latina di un cancelliere, che alla fine dell'Ottocento, da studente in Baviera, aveva visitato Venezia, Ravenna e Firenze, dormendo nelle sale d'aspetto delle stazioni ferroviarie, convinto che “conoscere e pensare il passato fosse necessario per preparare bene il presente”.

264 ANNI SETTANTA, EMERGONO LE DIVERGENZE. Il rapporto italo-tedesco iniziò però a incrinarsi negli anni Settanta, una volta scomparsi i padri fondatori del primo dopoguerra. Lo shock petrolifero e le crisi valutarie misero a dura prova la relazione tra Bonn e Roma. Mentre in Germania l'establishment reagì all'iperinflazione con una politica monetaria restrittiva e con un controllo dei salari reali, l'Italia combatté l'aumento dei prezzi e della disoccupazione con l'incremento della spesa pubblica, dando il via a una lunga deriva dei conti pubblici. Il prestito tedesco all'Italia nel 1974 fu voluto dall'allora cancelliere Helmut Schmidt, per molti versi contro la volontà della Bundesbank.

Il miracolo economico era terminato e con la sua fine vennero a galla profonde differenze di politica economica che contribuirono a fare emergere quelle che un esponente socialdemocratico della Banca centrale tedesca, Thilo Sarrazin, ha definito quest'anno con un pizzico di arroganza “differenze di mentalità”. Più della Francia, i due paesi dovettero affrontare l'emergenza terroristica, ma mentre in Germania l'establishment reagì più o meno compatto contro la Rote Armee Fraktion, in Italia il Sesantotto aveva lasciato il segno e la lotta alle Brigate Rosse fu segnata da dubbi, incertezze e divisioni nella classe politica, che non lasciarono indifferenti i tedeschi. Nel 1977, il settimanale *Der Spiegel* associò in una celebre copertina un piatto di spaghetti e una pistola, metafora della situazione italiana.

All'inizio degli anni Ottanta, quando l'unificazione tedesca era ancora un semplice esercizio intellettuale, l'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti fece trasparire la

sua opposizione di principio. “Noi siamo tutti d’accordo che le due Germanie abbiano dei buoni rapporti. [...] Però sia chiaro che non bisogna esagerare in questa direzione, cioè bisogna riconoscere che il pangermanesimo è qualcosa che deve essere superato. Esistono due Stati germanici e due Stati germanici devono rimanere”.



265

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA ALLARGA IL FOSSATO. Naturalmente, la stessa unificazione tedesca contribuì a questo progressivo allontanamento. L'Italia ebbe un ruolo subalterno nel processo di riavvicinamento tra le due Germanie, assente dal gruppo 4+2 (composto, oltre che dalle due repubbliche tedesche, da Unione Sovietica, Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna). Durante un incontro con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il suo omologo tedesco Hans-Dietrich Genscher glielo ricordò bruscamente: “Voi siete fuori dal gioco”. Più in generale, cambiarono le prospettive: per cinquant'anni Italia e Germania erano stati paesi relativamente simili, più o meno della stessa taglia e con la stessa popolazione, ambedue penalizzati dalla sconfitta in guerra e a sovranità limitata. Dal 1990, la Repubblica federale ha ripreso le redini della sua storia e delle sue naturali ambizioni. Se finalmente la Germania ha accettato – dopo un lungo tira e molla negoziale – l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria, è stato grazie anche al personale impegno di un gruppo di tedeschi e di italiani che sono riusciti a convincere i mercati, la Bundesbank e l'opinione pub-

blica da Amburgo a Berlino, da Colonia a Monaco, da Brema a Stoccarda. A dieci anni di distanza, e alla luce della grave crisi finanziaria greca di questi mesi, alcuni tedeschi si chiedono oggi se quella scelta sia stata corretta.

LE AMBIZIONI DI BERLINO, SEMPRE PIÙ GLOBALI E MENO EUROPEE. Sul piano politico il rapporto italo-tedesco deve fare i conti con una Germania i cui interessi sono sempre meno europei e sempre più globali. A confermarlo non è solo l'ambizione di Berlino di conquistare un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La Germania esporta circa il 40% del PIL e ha trasformato la forza delle sue imprese sui mercati mondiali in un simbolo dell'orgoglio nazionale e in uno strumento di politica estera, in un momento in cui l'invecchiamento della popolazione provoca un inaridimento della domanda interna. In Brasile, le camere di commercio tedesche sono tredici, teste di ponte dell'economia tedesca nella corsa agli investimenti pubblici in vista dei campionati mondiali di calcio del 2014 e dei giochi olimpici del 2016. A Dubai, il Joint Council for Industry and Commerce permette a molte imprese della Repubblica federale di continuare a fare affari con Teheran, nonostante il boicottaggio occidentale ai danni dell'Iran, approvato dallo stesso governo di Berlino. A Shanghai, un'università tedesca prepara i futuri dirigenti cinesi assicurando alla Germania una *special relationship* con il paese asiatico.

266

Lo sconquasso debitorio greco ha evidenziato come molti tedeschi vivano gli impegni europei con sentimenti contrastanti. In marzo Detlef Gürtler, un noto commentatore tedesco, ha tracciato, in un articolo per il quotidiano *Die Welt*, un doppio confronto, provocatorio ma incisivo. Da un lato, ha paragonato Helmut Kohl a Otto von Bismarck: ambedue hanno unificato il paese. Dall'altro, si è chiesto se il cancelliere Angela Merkel, con il suo europeismo freddo, non corra il rischio di diventare l'imperatore Guglielmo II del XXI secolo, inebriato dalla potenza economica tedesca fino al punto di mettere a rischio gli ultimi decenni di integrazione europea.

LA REALTÀ DI UNO STRAORDINARIO MOSAICO DI RAPPORTI. Alla luce di queste considerazioni, la recente iniziativa dei Goethe Institut e degli Istituti italiani di Cultura sembra destinata al fallimento, per freddezza tedesca o disinteresse italiano. In realtà, dietro a una facciata di incomprensioni e pregiudizi, i rapporti italo-tedeschi sono uno straordinario tessuto di passioni culturali, accordi imprenditoriali e legami personali. La cronaca è fatta di decine di piccoli tasselli che hanno pochi confronti in Europa. Sul piano economico, l'Italia vende in sei mesi nel Baden-

Württemberg quanto esporta in un anno in Cina. La Fiera industriale di Hannover, della quale l'Italia era quest'anno ospite d'onore, ha dimostrato quanto le aziende metalmeccaniche italiane siano rispettate dai loro concorrenti tedeschi. Nelle relazioni commerciali bilaterali, la Germania ha un attivo di bilancio che dal 1998 al 2009 è cresciuto del 543%: dato che non riflette solo la competitività dei prodotti tedeschi, ma anche l'interesse delle società renane o bavaresi per il mercato italiano. Nei conti aziendali di Deutsche Bank l'Italia è tuttora il secondo paese più importante dopo la Germania. In quelli di Lufthansa è il terzo, dopo gli Stati Uniti.

Le due economie hanno una forte impronta industriale e sono per molti versi complementari, l'una fornitrice dell'altra nel grande settore manifatturiero; tant'è che le due associazioni imprenditoriali hanno instaurato un profondo legame di collaborazione. Il fallimento di alcune grandi operazioni industriali non ha impedito la firma di accordi meno pubblicizzati ma altrettanto interessanti, tra due economie caratterizzate da aziende familiari e da un forte radicamento locale. Negli ultimi anni Salbonet ha acquistato Rosenthal, Brevini ha comprato PIV Drives, Barilla ha scalato Kamps. Non è un caso se nel 2008 una delle agenzie di pubbliche relazioni più attive in Italia, Barabino & Partners, ha aperto un ufficio a Berlino per rispondere a un salto di qualità nelle relazioni economiche.

I rapporti sono intensi anche sul piano politico e culturale. Le città di Padova e Friburgo, gemellate dagli anni Sessanta, hanno siglato nel 2007 un innovativo accordo di collaborazione nel settore dell'energia solare con il quale la cittadina tedesca offre know-how tecnologico al partner italiano. Tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, una mostra di dipinti del Botticelli, allo Städel di Francoforte sul Meno, è stata visitata da oltre trecentosessantasettemila persone e si è rivelata l'esposizione di maggiore successo da quando la pinacoteca è stata fondata, nel 1816. In Germania, i lettori di italiano inviati dal ministero degli Affari esteri sono 19 (a cui se ne aggiungono un centinaio assunti dalle università tedesche); gli studenti che imparano la lingua italiana circa 250.000. Le cifre forse non sono entusiasmanti, ma le parole di Adenauer sul ruolo fondatore della cultura latina nella *Bildung* di centinaia di migliaia di tedeschi restano d'attualità. Per molti il viaggio in Italia, sulle tracce di Federico II o di Marco Aurelio, ha lo stesso significato della visita di numerosi lombardi e veneti a Vienna, l'ex capitale. La stessa immigrazione italiana in Germania rafforza i legami tra i due paesi, a dispetto delle infiltrazioni mafiose nella Repubblica federale e della spartoria che fece sei morti in una pizzeria di Duisburg nell'agosto del 2007. Gli italiani hanno introdotto sapori e varietà nella cucina e nella moda tedesca, e in cuor loro

i cittadini della Repubblica federale ne sono perfettamente consapevoli. Per decenni hanno mangiato la pasta nei ristoranti; oggi cucinano italiano in casa. Il pastificio abruzzese De Cecco se ne è accorto e nel 2009 ha aperto una filiale a Düsseldorf per rifornire non più solo i grossisti ma anche i supermercati. Il successo della cucina italiana in Germania è tale che due importanti catene di ristorazione *à l'italienne* – una internazionale delle pizzerie (Variano) e l'altra berlinese dei caffè (Einstein) – sono state fondate da tedeschi.

CHI È SENZA PECCATO... Anche sul piano di certi comportamenti individuali, le incomprensioni tra i due paesi tendono inevitabilmente ad attenuarsi. In cuor loro molti tedeschi si rendono conto che neppure la Repubblica federale è immune da un declino della vita pubblica. Accuse di conflitto d'interessi negli ultimi anni hanno riguardato tra gli altri l'ex cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder e l'attuale ministro degli Esteri liberale Guido Westerwelle. Il primo è diventato presidente del consiglio di sorveglianza della società Nord Stream – incaricata della costruzione di un oleodotto tra la Russia e la Germania – che qualche settimana prima della sua nomina aveva contribuito a fondare da capo del governo. Il secondo è finito sotto i riflettori per avere invitato i rappresentanti di alcune società legate alla sua famiglia durante un viaggio ufficiale in Asia.

268

Deutsche Telekom ha ammesso di avere controllato le telefonate tra giornalisti e manager per riuscire a individuare una talpa nell'azienda. Il presidente della Deutsche Bahn è stato costretto alle dimissioni per avere sorvegliato illecitamente i suoi dipendenti. Dirigenti e sindacalisti di Volkswagen sono stati condannati per un boccaccesco giro di prostitute, tangenti e viaggi di favore. Forse in Germania le ex vallette televisive hanno meno successo che nella vita politica italiana, ma Dagmar Wöhrle, deputato cristiano-sociale ed ex sottosegretario di Stato al ministero dell'Economia, è pur sempre una ex Miss Germania che da giovane è stata protagonista di un film pornografico. Ai tedeschi non piace che si facciano loro notare i punti di contatto tra la vita pubblica tedesca e quella di altri paesi ai loro occhi meno moderni: rispondono con stizza, ma poi accennano a un sorriso di consenso.

DUE PAESI CHE NON POSSONO IGNORARSI. Parlare dell'Italia come di un laboratorio politico per la Germania del futuro è una provocazione. È interessante però notare che la Konrad-Adenauer-Stiftung ha aperto nel 2008 un ufficio di rappresentanza a Roma per seguire da vicino "gli sviluppi nel panorama politico italiano

[...] in particolare nel movimento cristiano-democratico” e “il rilancio dei partiti di centro in questo paese”. La crisi finanziaria e la recessione economica hanno provocato tra i paesi dell’Unione nuove tensioni nazionalistiche. Gli Stati membri oscillano nervosamente tra il desiderio di un’autosufficienza illusoria e la consapevolezza di un’integrazione inevitabile; e ciò è vero soprattutto per una Repubblica federale così proiettata sui mercati mondiali.

Ma pensare che Germania e Italia possano ignorarsi non è realistico, tanto più alla luce di un rapporto franco-tedesco spesso percorso da tensioni. L’ex ambasciatore in Germania Luigi Vittorio Ferraris ha riassunto la propria esperienza in questo modo: “I tedeschi apprezzano la franchezza; accettano le critiche; amano la serietà”. E in una recente intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, l’ex cancelliere Helmut Schmidt notava che “i tedeschi sono sensibili alle emozioni” più di altri popoli. Giustificava così la posizione del suo paese, inizialmente così contrario ad aiutare la Grecia in difficoltà finanziarie che alcuni deputati hanno addirittura suggerito ad Atene di vendere le sue isole. Ma segnalava allo stesso tempo una debolezza o una sensibilità che i partner della Germania, e in prima fila l’Italia, possono volgere a proprio vantaggio.

